

FANTAZZINI, ALFONSO (detto LIBERO)

Nasce a Bologna il 14 gennaio 1906 da Raffaele e Adalgisa Pasi, manovale edile. Detto "Libero dal Fosco". Frequenta le scuole elementari. Il padre è iscritto al PSI, ma soprattutto è un dirigente della sezione bolognese del Sindacato dei ferrovieri italiani (SFI); nel luglio del 1919 viene denunciato per istigazione allo sciopero e nel 1923 verrà licenziato a causa della sua partecipazione allo sciopero del 1-2 agosto 1922 indetto dall'Alleanza del Lavoro. Fantazzini frequenta fin da giovanissimo il gruppo anarchico bolognese di Porta Galliera e il 1° ottobre 1921 viene assolto per insufficienza di prove dal pretore di Bologna da oltraggio alle forze dell'ordine, per lo stesso motivo è assolto il 24 novembre da porto abusivo di bastone animato. Durante il citato sciopero dell'AdL il sedicenne Fantazzini ha almeno uno scontro a fuoco con i fascisti, restando ferito a una gamba: viene arrestato presso l'ospedale dove si reca per farsi medicare. Nel novembre dello stesso anno è condannato dal Tribunale di Bologna a 10 mesi di carcere con la condizionale; sconta tuttavia quattro mesi di reclusione che gli vengono ulteriormente comminati. Dopo la scarcerazione assume il soprannome di "Libero". Il 30 aprile 1923 partecipa a un'altra sparatoria nella quale resta ucciso un fascista, ma riesce sfuggire alle autorità rifugiandosi in Francia. Viene iscritto nella "Rubrica di frontiera" per il provvedimento "da arrestare", nell'elenco dei sovversivi attentatori o comunque capaci di atti terroristici e nel «Bollettino delle ricerche» per il provvedimento di fermo. Il 10 gennaio 1924 è condannato dalle Autorità francesi a sei mesi di prigione per furto ed espulso, ma sotto il falso nome di "Libero Sisti". Risiede soprattutto in Francia, dimorando a Parigi e a Metz, dove negli anni successivi svolge anche l'attività di distributore di stampa anarchica («Il Risveglio anarchico» e «Fedel!»); cambia spesso identità (Luigi Gurioli e Getrioli, Umberto Guerra) trasferendosi anche in Belgio, Germania e Svizzera. Si accompagna con Bertha Heinz, figlia di un minatore della Saar. Nel gennaio 1932 rapina una tabaccheria a Bezons in Francia: arrestato, il 25 gennaio riesce a evadere dal carcere di Versailles, ma nel giugno successivo viene fermato dalla polizia svizzera per furto in una chiesa di Basilea e uso di passaporto falso. In agosto è riconsegnato alle autorità francesi e condannato a 18 mesi per il furto nella tabaccheria e a un anno per evasione. Durante la detenzione spedisce a Bologna presso i genitori la compagna Bertha e la figlia Pauline di due anni. Scrivendo alla famiglia, Fantazzini rivendica la dignità morale delle proprie azioni incolpando la disoccupazione dilagante derivata dall'organizzazione sociale, e spiega perciò di avere "attaccato quel capitale che è in mano ai miei aguzzini". Nel gennaio 1934 esce dal carcere, si trasferisce nella Saar e sposa Bertha per evitare una nuova espulsione da parte dell'amministrazione della Società delle Nazioni che governa la regione. In quella zona trova finalmente un'occupazione e nel febbraio 1935, approfittando della buona condotta tenuta ultimamente, scrive una supplica strumentale al Duce per tentare di far reintegrare sul posto di lavoro due postini bolognesi, Ivo Goretti e Gaetano Franceschi, licenziati per aver recapitato di nascosto alcune sue missive. In questo periodo Fantazzini si sposta frequentemente sia per motivi lavorativi che di militanza politica. Svolge opera di assistenza e mutuo soccorso ai compagni rifugiati in Francia, forse si reca anche in Spagna durante la Guerra civile. Con il ritorno della Saar alla Germania ricominciano le traversie. Nel luglio 1938 viene denunciato per avere criticato in pubblico il regime nazista: la polizia lo incarcera in ottobre in occasione della visita di Hitler, ma siccome i testimoni non confermano la denuncia è rilasciato subito dopo la partenza del Führer. Il 4 marzo 1939 nasce ad Altenkessel (vicino a Saarbrücken) il secondo figlio Horst. Durante il conflitto mondiale Fantazzini è sorvegliato e poi ricercato dalle autorità tedesche. Nei suoi frequenti spostamenti entra in contatto con elementi della Resistenza e riesce a rientrare in Italia per parteciparvi. Negli ultimi mesi della guerra la Gestapo si presenta nell'abitazione della famiglia di Fantazzini, il quale fugge dalla finestra per nascondersi in un bosco nei paraggi: i nazisti sparano all'impazzata e lo ricercano accanitamente, ma senza trovarlo. Nel maggio del 1945 si trasferisce stabilmente a Bologna. I fascisti in città sono oggetto di alcuni "regolamenti di conti": nel quartiere di Fantazzini, la Bolognina, si diffonde la leggenda di un misterioso "uomo dal mantello nero" che sopraggiungendo in bicicletta uccide a colpi di mitra i fascisti. Nel 1948 Fantazzini viene accusato di omicidi, ferimenti e attentati ai danni degli ex seguaci del duce: incarcerato, viene assolto e rilasciato l'anno successivo. Aderisce alla FAI ed è tra i principali artefici della riorganizzazione del movimento anarchico bolognese, operando specialmente sul fronte dell'antifascismo e della ricerca di sedi per il movimento. Già animatore del Circolo anarchico di via Mirasole, nel '68 prende in affitto con pochi compagni (fra cui Gino Fabbri, intestatario del contratto) i locali di una cantina in via Paglietta che, dopo la ristrutturazione eseguita da lui stesso, diventano la sede del "Circolo Carlo Cafiero" e della Libreria Circolante. Sempre durante gli anni '60, dopo la morte di Bertha, trova una nuova compagna nell'attivista anarchica Maria Zazzi. Fantazzini e la Zazzi rappresentano un punto di riferimento insostituibile a livello locale, nazionale e internazionale per gli anarchici che vivono o frequentano la città felsinea negli anni '60 e '70; la loro abitazione è sempre a disposizione dei compagni. Il 27 luglio 1968 il figlio Horst viene arrestato e comincia per lui un'interminabile odissea carceraria. Conosciuto come "il rapinatore gentile", aveva compiuto da solo piccole rapine in filiali di banche e uffici postali, usando armi giocattolo e preoccupandosi di tranquillizzare i presenti. Nel 1969 Fantazzini è tra i primi promotori delle campagne di controinformazione sulla strage di Stato di Milano: stampa migliaia di volantini e manifesti, ingaggiando anche una polemica con il direttore de «Il Resto del Carlino». È uso girare in Lambretta con una scala a tracolla e il secchio della colla tra le gambe per tappezzare la città con manifesti affissi molto in alto, in modo che non vengano strappati o coperti, e che restano visibili anche per anni. In occasione del "Golpe Borghese" del 7-8 dicembre 1970, viene allertato dai compagni dell'ANPI e riunisce in casa sua gli anarchici bolognesi per ogni evenienza. Promuove anche la richiesta al Comune di Bologna di locali come risarcimento di quelli espropriati dal fascismo (segnatamente la Vecchia CdL di via delle Lame, sede dell'USI e degli anarchici bolognesi): grazie anche al sostegno delle organizzazioni partigiane, stipula nel 1973 con l'ente locale il contratto per la disponibilità del Cassero di Porta Santo Stefano, che diventa la sede del Circolo "Camillo Berneri". Il 23 luglio 1973 il figlio Horst cerca di evadere dal carcere di Fossano; l'episodio è narrato nel libro autobiografico *Ormai è fatta* (promosso da Dario Fo e Franca Rame e edito da Bertani nel 1974) dal quale verrà tratto anche un film nel 1999, con il cantautore Francesco Guccini che impersona il padre Libero. Dopo il fallimento del piano di fuga e una rocambolesca sequenza di eventi con sparatorie e ostaggi, Horst viene crivellato da numerosi proiettili sparati dai cecchini: riesce miracolosamente a sopravvivere. Da allora tenta continuamente di evadere alla minima occasione. I magistrati non gli riconoscono la continuità del reato, e si "guadagna" ulteriori condanne per la sua partecipazione, durante gli anni '70, a varie lotte e rivolte nelle carceri speciali (Asinara, Nuoro, Badu 'e Carros ecc) subendo a volte l'isolamento anche da parte dei prigionieri politici "comunisti", dato che si dichiara ostinatamente anarchico e ne critica i metodi. Accumula così una lunga pena che sarebbe finita circa nel 2024. Fantazzini mantiene sempre un affetto profondo per un figlio dall'esistenza così sfortunata e di cui diventa tutrice la compagna Maria, ma preferisce non confondere l'attività militante con le vicende familiari. Si impegna invece a fondo in una campagna a favore dell'anarchico salernitano Giovanni Marini, che per difendersi da un'aggressione aveva ucciso un fascista: tra le varie iniziative, occupa nel 1974 la torre degli Asinelli insieme a Elio Xerri, tenendola per una giornata e ottenendo una forte risonanza a livello nazionale. Nonostante l'età e i numerosi infortuni procuratisi nella sua attività di muratore (caviglie spezzate, un occhio di vetro ecc.), partecipa sempre animatamente a tutte le mobilitazioni cittadine

antifasciste e contro le stragi di Stato, nonché ai congressi e ai convegni della FAI fino a quando, colpito da una paresi negli ultimi anni della sua vita, deve interrompere la militanza. Muore a Bologna il 14 dicembre 1985. Al suo funerale non possono partecipare, perché entrambi detenuti, il figlio Horst e il nipote Loris Fantazzini. Horst riceve la beffa del permesso due giorni dopo la cremazione. Il 24 dicembre 2001 si spegne anche Horst nel carcere bolognese della Dozza, dopo 33 anni di galera quasi ininterrotta. (T. MARABINI – R. ZANI)

Fonti

FONTI: Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*; *Un ricordo di Libero Fantazzini*, «Umanità Nova», 19 gennaio 1986; W. Siri, *Lutti nostri – Alfonso Fantazzini*, ivi, 2 febbraio 1986; *Testimonianza dattiloscritta* rilasciata il 15 febbraio 2003 a S. Nicassio, V. Tallarico, E. Xerri; *Testimonianza dattiloscritta* rilasciata il 3 aprile 2003 a P. Diamante.

BIBLIOGRAFIA: C. Cossu, *Vita di un ladro gentile*, «Diario della Settimana», 21 aprile 1999; P. Cacucci e P. Diamante, *Era quasi fatta*, «A rivista anarchica», estate 1999.